

Gazzetta del Sud 28 maggio 2010

“Mare Nostrum”, depositate le motivazioni

Sono 1.330 pagine. Per spiegare la "svolta" dal primo al secondo grado. Per capire le ragioni dei quattordici ergastoli per cinque imputati, mentre in primo grado erano stati ventotto, "suddivisi" per 13 imputati, delle trentanove conferme totali della sentenza di primo grado, e anche di trenta assoluzioni totali, dieci prescrizioni totali, ventotto casi di rideterminazione della pena, una lunga lista di assoluzioni, prescrizioni e rideterminazioni parziali. Insomma una "rivoluzione" rispetto al giudizio di primo grado.

Nella prima mattina di ieri il giudice a latere del maxiprocesso d'appello "Mare Nostrum" Giuseppe Costa ha depositato, nei termini, che scadevano il 28 maggio, dopo i 180 giorni concessi (ulteriori 90 dopo i primi 90), le motivazioni della sentenza d'appello del maxiprocesso alla mafia tirrenica e nebroida.

Ed è una sentenza molto tecnica che, per fare un esempio, compie una valutazione profondamente diversa rispetto al primo grado dell'apporto dei collaboratori di giustizia, non riconoscendone alcuni ritenuti invece fondamentali in primo grado, per esempio il tortoriciano Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu", Pino Chiofalo, il catanese Maurizio Avola, il messinese Luigi Sparacio.

E Bonaceto? È invece ritenuto attendibile, e soprattutto la Corte compie una valutazione molto precisa sulle minacce ricevute, riconoscendo che le ha subite, ma questo non ha inficiato affatto il suo apporto collaborativo e il suo apporto al maxiprocesso.

E la vicenda Canali, il magistrato che fu pubblica accusa in primo grado per un periodo, sentito poi in aula nel corso del processo di secondo grado, dopo che vennero fuori i suoi due memoriali? A quanto pare, dopo una prima lettura delle motivazioni, è una vicenda che non sembra aver inciso nell'architettura della sentenza.

Tornando ai collaboratori di giustizia, per quel che emerge dalla lunga disamina delle motivazioni, è stata compiuta dalla Corte una scrupolossissima verifica della loro credibilità, sul piano della credibilità soggettiva in prima battuta e poi della validità della loro dichiarazioni, e molti aspetti che in primo grado non erano stati tenuti in considerazione sono stati invece evidenziati, dando un segno diverso all'andamento del maxiprocesso.

Questo ha portato a ritenere credibili per esempio collaboranti come Gullì, Cipriano, Mario Bontempo Scavo, Caliri, Lento, Marotta, Marchese, i palermitani Brusca, Siino e Giuffrè. Una valutazione profondamente diversa è stata per esempio fatta sulla figura del pentito barcellonese Agostino Consoli, le cui dichiarazioni sono state ampiamente valorizzate, mentre in primo grado non lo erano state.

Molto ampia la disamina anche per l'assoluzione più eclatante, che probabilmente dà la cifra dell'intero maxiprocesso d'appello, ed è l'ergastolo cancellato per il capo riconosciuto della famiglia mafiosa barcellonese, il boss Giuseppe Gullotti, che a novembre fu assolto «per non aver commesso il fatto» dal duplice omicidio Iannello-Benvenga, una delle

esecuzioni-chiave della zona tirrenica per il passaggio di "consegne" del potere mafioso a cavallo tra gli anni '80 e '90 nella famiglia barcellonese. È complesso il ragionamento della corte di secondo grado, ma emergono le grandi contraddizioni che i collaboranti hanno evidenziato tra i loro stessi racconti, e tra più dichiarazioni rilasciate in tempi diversi, in cui mutano parecchi particolari rilevanti per avere il quadro complessivo dello scenario. Ci occuperemo anche nei prossimi giorni di questa "maxi" motivazione, che è molto complessa e tecnica.

Nel novembre dello scorso anno il maxiprocesso d'appello si concluse senz'altro con un "verdetto a sorpresa", dopo sei giorni di camera di consiglio, per i 130 imputati rimasti dei 584 iniziali. La corte d'assise d'appello fu presieduta dal giudice Antonio Brigandì, con accanto il collega Giuseppe Costa, il magistrato che ha scritto le motivazioni. Quel giorno si concluse in secondo grado un maxiprocesso che affonda le radici addirittura nel 1993 come notizia di reato al Registro generale. Questo spiega l'effetto devastante del tempo con la prescrizione, visti gli otto anni del primo grado. Il dibattimento d'appello cominciò concretamente del dicembre del 2009 ed è stato concluso in tempi rapidi.

La sentenza di secondo grado ha confermato l'ergastolo a Giovanni Aspa (2), Cesare Bontempo Scavo (3), Vincenzo Bontempo Scavo (4), Francesco Cannizzo (1) e Vincenzino Mignacca (4). Tra loro non c'è nessun barcellonese. I giudici di secondo grado hanno anche disposto assoluzioni e rideterminazione di pena per imputati che in primo grado erano stati condannati all'ergastolo: il pentito palermitano Francesco Franzese, il palermitano Domenico Spica, il catanese Domenico Leone, Vincenzo Pisano, Gaetano Fontanini, Sebastiano Bontempo '69, Vincenzo Galati Giordano e, appunto il boss Gullotti. A giugno del 2009 il sostituto pg Salvatore Scaramuzza e il collega della Dda Fabio D'Anna avevano invece chiesto tra l'altro la condanna a 27 ergastoli, 89 conferme della sentenza di primo grado e 15 riforme della sentenza di primo grado.

In appello furono complessivamente 39 le conferme della sentenza di primo grado, mentre furono ben 28 gli "sconti" di pena. Tra coloro che ebbero uno sconto di pena ci fu il collaboratore di giustizia palermitano Ruggero Anello, condannato a 34 anni, 9 mesi e 10 giorni, con la concessione dell'attenuante dell'articolo 8 per i collaboratori di giustizia (concessa in 2. grado anche a Caliri, Marchese e Consoli), Carmelo Antonino Armonio (21 anni), Carmelo Bisognano (6 anni, fu assolto dall'associazione mafiosa chiofaliana), Massimiliano Caliri (11 anni, 10 mesi e 26 giorni), Vincenzo Crascì (21 anni), Luigi Lear-do (14 anni), Mario Marchese (6 anni e 8 mesi), Giuseppe Miragliotta (19 anni e 4 mesi), Vincenzo Pisano (33 anni). Per gli altri imputati le condanne rideterminate oscillarono dai 2 anni ai 5 anni. In parecchi casi si trattò di condanne parziali, poiché fu necessario aggiungere alla pena rideterminata in appello solo per alcuni capi d'imputazione, la pena che residuava dal primo grado. Alcuni omicidi rimasero "impuniti", per esempio quello di Armando Craxi e quello di Luigi Galati Giordano, oppure il duplice omicidio Iannello-Benvenga (qui in altro processo è stato condannato il solo catanese Maurizio Avola).

"Caddero" per prescrizione tutte le detenzioni-armi e le tentate estorsioni, così come gli attentati-simbolo allo Stato, mentre rimasero in piedi parecchie estorsioni e alcuni omicidi.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS